

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

**LA SICILIA** - 5 DIC 2009

Viale Catania da Pordenone, 50-95126 Catania

Tel. 095.330544 Fax. 095.337077

www.lasicilia.it

# «Dieci inverni», un amore tra ragazzi non «scemotti». Al di là di Moccia

ROMA. Un amore lungo dieci inverni. Come il tempo di una crescita, di una maturazione. Ma quanto si cresce in dieci anni? E quanto si può amare senza rendersene conto davvero? «Non è un elogio della lentezza ma un'ipotesi possibile di storia che nasce quando già due persone si conoscono bene e hanno superato dei percorsi di vita e insieme attraversano amore, gelosia, amicizia, litigiosità, insomma contrasti» risponde Valerio Mieli che firma la regia di questa storia d'amore girata tra Venezia e Mosca, fatta di rinvii e di puntini di sospensione, interpretata da due ottimi Isabella Ragonese e Michele Riandino (prossimo rappresentante dell'Italia alla Berlinale) e di fatto risultato collettivo di un saggio di diploma nato dalle aule del Centro Sperimentale di Cinematografia con intera troupe al di sotto dei trenta anni, titolo «Dieci inverni», presentato nel Contro-

campo della Mostra veneziana e ora in arrivo il 10 sugli schermi.

Ma, forse, «i dieci inverni potrebbero essere concentrati in pochi minuti che devono rappresentare un anno, senza considerare ciò che avviene tra un inverno e l'altro, con personaggi che appaiono e scompaiono senza essere introdotti. Il ritmo è rallentato ma, in realtà, è sin copato, concentrato e la lentezza non c'entra» risponde Riandino. E la Ragonese:

**Isabella Ragonese e Michele Riandino protagonisti del film di Valerio Mieli girato tra Venezia e Mosca**

«Il film presentava comunque una struttura già molto solida cui bisognava dare immediatezza, così come bisognava creare una grande interazione tra i due protagonisti: per noi attori una vera sfida riuscire a dare questa continua tensione tra i due, dare credibilità alla loro storia e riuscire a suggerire anche ciò che manca». E tra ciò che manca non c'è il sesso, perché i due protagonisti in dieci anni si danno molto da fare con altri, semplicemente a mancare è il sesso tra loro due che si amano da subito ma in modo troppo diverso e troppo inconsapevole.

«Ma non è, certo, per bigottismo che alcune scene di sesso non ci sono e altre sono state tolte, ma perché qui il sesso diventa una cosa troppo importante tra due persone che si conoscono fin troppo bene. Tra i due la passione erotica, la tensione c'è, non si consuma per ragioni

contingenti e meno male perché, si sa, che tra i due quando ci sarà, potrà essere solo per una ragione serissima». E non ditegli che è un film antimoccia, «semmai posso accettare l'idea che racconti una storia d'amore tra ragazzi non significa fare per forza qualcosa di superficiale o scemotto. Noi abbiamo raccontato una storia d'amore tra ragazzi ma lavorando sui personaggi e partendo da persone non diverse da quelle che conosciamo, dunque il pubblico può anche essere lo stesso di Moccia ma di certo è un film per un pubblico che cerca intrattenimento non stupido, qualcosa di non pesante ma importante insieme, dunque un film per tutti». E incalza il distributore Leandro Pesci: «Vuole essere l'anticinepanettonne, l'alternativa anche al cinema giovanilista, tutto sesso, parolacce e droga». Che cosa significa?

«Che qui non c'è nessun ammicca-



MICHELE RIANDINO E ISABELLA RAGONESE

mento all'adolescenza -risponde Riandino- qui non vogliamo rappresentare qualcosa o un'età, solo scrivere due caratteri, due persone e non una condizione generazionale e, in questo senso, non vedo neppure in questo un film giovanilistico, semmai coinvolge tutte le età». E puntualizza la Ragonese: «Non ho più l'età per Moccia, andiamo sia io che Riandino verso i 30 ma penso che alla fine ciò che conta non è la storia che racconti ma come la racconti. Questo film non sottovaluta lo spettatore, lo rispetta, non sottotitola, non spiega come se tutti fossero dei deficienti. Al cinema il grosso problema è che si ritiene troppo spesso giusto imboccare lo spettatore e non metterlo mai nella condizione di rischio. E non è solo Moccia il problema, non è lui l'anticristo. E' un problema di molto cinema, non certo di questo film».

SILVIA DI PAOLA